Anno II.° - N. 46. ANCONA, 26 Decembre 1914 C. C. con la Posta

09 MAG. 2006
28550

VOLONTÀ

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono

Una copia cent. 5 — Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:
Periodico "Volontà" Casella Postale N. 91, Ancona

ABBONAMENTI

Anno	Italia L. 4,00	Estero L. 6,00
Semestre	» » 2,00	» » 3,00
Trimestre	» » 1,00	» » 1,50

Guerra di Classe

Organo dell'Unione Sindacale Italiana

BOLOGNA - Vecchia Camera del Lavoro

Il carissimo compagno, Armando Borghi e'incita, dal carcere, a pubblicare la seguente circolare.

anzi tutti i nostri compagni, ed in modo speciale quelli di America, a fare quanto è possibile perchè questo foglio di battaglia passa, spezzando le armi dei rinnegati, al più presto, combattere al nostro fianco.

Ai compagni d'Italia!

Compagni!

Vi fanciamo un appello che sarà vanamente scritto se non smotrerà tutto le vostre forze di azione, tutte le vostre energie di volontà.

BREVISSIMO!

L'U. S. I. è senza giornale.

I dissensi su la guerra - voi lo sapete - si han portato - con procedimenti che qui non discutiamo - a questo stato di cose. Ma ciò non deve durare, non può durare. Le cause stesse della rottura del giornale che noi tanto amammo, l'*Internazionale*, con l'U. S. I. rendono indispensabile un organo nostro.

Gli avvenimenti incalzano, l'ora è fosca e fachinorosa e lo sarà per molto tempo ancora. Bisogna che ciascuno che ha qualcosa da dire al proletariato lo possa dire alto, forte e a molti: a tutti!. E noi abbiamo molte cose nuove da dire, in quest'ora di revisionismi e di prepotenzuoli revisionisti, in quest'ora in cui ciò che di più bello v'è negli atteggiamenti del pensiero umano, l'eresia, è messo tutto a danno della fermezza ideale, si che il dogmatismo sembra usciirne rinfiltrato.

Quale influenza possiamo noi esercitare su la gran massa dei proletari in queste condizioni? Le nostre idee devono uscir monche e stentate, nella angustia dei comunisti e delle circolari, i nostri atteggiamenti restano spesso indifesi o oscurati dalle interpretazioni più varie, di varie specie di avversari, e l'ospitalità stessa che ci è concessa dai giornali di avanguardia non è priva di insomodi e non è sufficiente alla bisogna.

Compagni nostri tutti: rivoluzionari, libertari, sindacalisti: ci occorre *il nostro giornale*, e dipende da voi, che la « Guerra di classe » il cui titolo è già un programma, voda presto la luce. Noi andiamo inelissimo alla virtù della forza di volontà. Poneteci al lavoro. *Si costituiscano convegni provinciali, si ricerca a [illegible] sto*, si eseguti ogni buon mezzo, perchè l'U. S. I. abbia presto un giornale che sia suo e ufficialmente suo e segua sempre e scrupolosamente i deliberati dei suoi congressi.

Compagni!

Per parte nostra, credetelo, non lesineremo la nostra parte di sacrificio, fatto di modesto fatiche, di zelo ferrente e di quello amarezze che costa sempre l'opera di controcorrente. Fate tutti voi il vostro dovere e noi siamo certi che l'U. S. I. potrà parlare ancora al proletariato d'Italia colle immutate idee che lo allenarono alle belle battaglie del passato e uscirà più salda dal cimento dell'ora presente, gravida di difficoltà e di peripezie.

I buoni, i coscienti, quelli che amano veramente la causa, si mettano dunque, all'opera, senza indugi.

Per il Comitato dell'U. S. I.
Armando Borghi - Giovanetti Ildebrando
Carlo Nencini

Adesioni di organizzatori e di collaboratori

Pilo Ruggeri, Meloslandri Vittorio, Ajò Florido, Sacci Attilio, Morani Chiusserini, Negro Vittorio, Di Vittorio, Rozza, Luigi Fabbri, Accini, Pace Furio, Fellini Attilio, Giacomini Amedeo, Ricci Rattilio, Salesi Ferdinando, Bregi Vittorio, Amedeo Lamazzi, Riccardo Sarzosa, Camillo Signorini, Bernardino di Dominico, Vincenzo Zelinda, Germano De Petri Tonello.

L'oscena menzogna

Appena scoppiata la guerra europea, tutti i governi belligeranti si sono affrettati, con a capo il Kaiser tedesco, ad assicurare il mondo che i loro popoli erano solidali con essi.

Più vile ed oscena menzogna non uscì mai da bocca di tiranni! Eppure, a furia d'essere ripetuta, essa ha finito con l'esser presa sul serio anche da parte di alcuni rivoluzionari. Dicono essi ciò per amore di tesi, per poter difendere più decorosamente la propria deviazione patriottarda e guerrafondaia, oppure ne sono davvero persuasi?

Queste non ci importa di sapere, perchè noi siamo convinti di aver ragione indipendentemente dalla buona fede o male fede dei nostri vecchi e nuovi avversari. Ma la verità, che *invano si tenta di velare e nascondere*, è che questa guerra infame è stata decisa, è cominciata e si prosegue contro ogni volontà popolare in ciascuna nazione; e la cosidetta « unanimità nazionale » non è che una truffa governativa sia all'interno che all'estero.

Purtroppo, sempre i governi sono riusciti a commettere i peggiori delitti a danno dei propri sudditi e degli altri, facendo mostra di avere il consenso delle proprie vittime. Così, anche questa volta, in ogni dove, per una ragione o per l'altra, i cosidetti rappresentanti del popolo, — e più propriamente si dovrebbe dire i traditori del popolo, — si sono piegati al volere dei governi e ne hanno sancito coi loro voti e coi loro consensi l'opera criminale.

Coloro che sostengono che i popoli di Europa si scannano volentieri fra di loro perchè sono solidali col proprio governo, facciano una ipotesi: che ad un tratto essi la disciplina d'assedio, o ognuno sia libero di fare a suo modo. Si può ben essere certi che le trincee sarebbero in un attimo abbandonate, se se ne toglie qualche centinaio qua e là di cani arrabbiati saturi d'odio e di pregiudizi. La maggior parte dei cosidetti « nemici » fraterniizzerebbe assai volentieri, e preferirebbe cacciare una palla nella testa dei propri oppressori che li han condotti al macello.

Poichè l'apparente consenso dei popoli alla guerra in due modi è stato ottenuto: con l'inganno e con la violenza.

Ogni governo, a cominciare da quello tedesco, ha dato ad intendere al suo popolo che bisognava snudare la spada per difendersi da una invasione. La stampa, in un batter d'occhi asservita e militarizzata, ha gridato al pericolo imminente: i barbari erano alle porte. Per gli uni, i barbari erano i cosacchi russi, per gli altri gli ulani tedeschi! Bisognava unirsi subito in un fascio solidale, per evitare che il nemico entrasse a distruggere campi e città, a scannare uomini donne e fanciulli, a saccheggiare a stuprare. Alle armi per la difesa comune!

Ma siccome anche quest'inganno avrebbe potuto non sortire l'effetto sperato, lo si è fiancheggiato con la imposizione violenta. Ogni voce in [illegible] verno fu impedita, soffocata, spenta. Proibita l'enunciazione d'ogni verità non conforme alla verità ufficiale, e cioè alla menzogna più sfacciata. Reso obbligatorio l'entusiasmo guerresco. Chiusi i confini del paese: nessuno esca, nessuno entri senza il beneplacito militare. Tutti gli uomini validi chiamati alle armi, pena i peggiori rigori per i renitenti, dalla reclusione alla fucilazione. Per amor o per forza, tutti alle armi!

Su tutti, sul governo civile e militare, su ogni voce parlata e scritta, su ogni pensiero, unica dominazione la sciabola del sovrano: *così voglio, così comando, la mia volontà deve essere l'unica ragione consentita.*

A questo modo non è difficile ottenere la... unanimità nazionale! E c'è della gente, che fino a ieri era vicino a noi e pensava molto similmente a noi che ci crede o finge di crederci, senza capire che in tal modo si oltraggiano tutti i popoli e si rinnega tutto l'avvenire. Perchè se fosse vero che oggi i popoli fossero solidali con i loro carnefici nell'immane delitto che si va compiendo essi sarebbero indegni di ogni libera e civile esistenza, essi meriterebbero la frusta che li percuote; ed alle anime veramente superiori anelanti alla libertà ed alla giustizia non rimarrebbe che ritugiarsi nella solitudine o nella morte, come agli stoici sotto la corrotta tirannide imperiale di Roma.

Ma questo non è. Quelli che han sete di giustizia e di libertà, non sono pochi, e possono a buon dritto sperare che le classi oppresse non li lascieranno soli nella lotta. Giacchè, malgrado gli stati d'assedio, la reazione, la censura, le prigionie e le fucilazioni, hanno cominciato già a farsi udire qua e là, anche in mezzo ai popoli impegnati nella guerra, le voci della protesta. E queste voci vanno divenendo sempre più numerose, sicchè la cosidetta « unanimità nazionale » si rivela anche agli occhi dei più ciechi una oscena e schifosa menzogna tanto in Germania che in Russia, tanto in Austria che in Inghilterra, tanto in Francia che in Portogallo.

I governi han solidali con loro soltanto i loro complici, la borghesia in tutte le sue gradazioni, gli scialcalli del giornalismo, ed i politicanti di tutti i colori che anelano di giungere al potere e che quindi hanno più interesse di conservare le istituzioni che di infrangerle, anche se si dicono socialisti. Il popolo, anche se tace perchè gli si è messo un bavaglio insanguinato alla bocca, è una vittima non volontaria in ciascuna nazione: ingannato e violentato nel medesimo tempo. Il giorno in cui *potrà tôrsi* il bavaglio di bocca, la sua voce sarà raggio, ed allora guai agli oppressori odi e ai traditori!

Allora soltanto noi potremmo parlare di guerra dei popoli.

Il principio di nazionalità ed i socialisti

Le gravi perturbazioni che hanno determinato, in quest'ora fosca della vita sociale, tante crisi di coscienza in seno ai Partiti avanzati, ci danno motivo di credere che assai confusa o malveria è sempre rimasta per molti la concezione di certe idee novatrici che si erano bandite in contrapposto alle vecchie formule religiose e convenzionali con cui il mondo militarista e borghese teneva a freno e la soggezione il mondo proletario.

Alludiamo alle idee di Patria e di Internazionalismo sulle quali la critica socialista, specialmente, non s'è mai esercitata seriamente e a fondo, quasi intimidita dalle conclusioni troppo audaci e inesorabili a cui avrebbe dovuto arrivare per virtù di una logica serrata ed onesta.

La critica socialista s'è limitata invece ad affermazioni vaghe sulla Patria, a manifestazioni ideali molto indeterminate e sommarie sull'internazionalismo, ed ha lasciato sempre insoluto il problema vero e proprio delle nazionalità, davanti al quale si trova oggi più perplessa che mai, più incerta e più imbarazzata, preda e vittima di mille incoerenze e di mille contraddizioni.

Quello della Patria era un problema spinoso, ed i socialisti, che avevano posta a base della propria azione, il dogma della legalità, avevano bisogno per le proprie aspirazioni immediate di compiacersi al pe[illegible] ghesia, scivolarono sempre volentieri su tale problema, lasciando che ognuno, per proprio conto, ne elaborasse nel suo interno gli elementi più scabrosi e ne deducesse le conclusioni più acconce al suo temperamento, proprio come si dice fare per tutti *gli affari privati*.

Così quando scoppiò l'attuale guerra, ne venne un disorientamento generale di atteggiamenti, di sentimenti e di opinioni, e le coscienze più impreparate e più indifese vennero fucilate e travolte dal trionfante istinto patriottico, rimasto sempre accovacciato come nel mala bestia, nel fondo dei cuori.

« Si deve difendere o non si deve difendere la patria in caso di guerra? »

Noi anarchici abbiamo ripetutamente posta netta la questione e per conto nostro l'abbiamo risolta negando il dovere e l'obbligo del proletariato di sacrificare la sua vita per conservare ai suoi padroni, sfruttatori spietati delle sue fatiche e dei suoi dolori, il monopolio del potere e della supremazia economica, ed affermando inoltre che per l'uomo veramente civile ed evoluto, nessuno altro uomo può essere a priori considerato nemico, ed tanto meno esserlo pel fatto ch'esso è nato ed abita al di là d'un dato segno convenzionale, chiamato confine. Che i confini s'allarghino e s'estendano fino... all'infinito; gli uomini non potranno che guadagnare nei vicendevoli scambi delle proprie energie e dei propri prodotti!

Per cui l'internazionalismo era veramente per noi anarchici un'idea concretata non solo nel centro sentimento, ma anche nella nostra ragione; non solo nella nostra concezione filosofica, ma nella pratica di tutti i nostri atteggiamenti e delle nostre manifestazioni.

Ma per i socialisti?

I socialisti ammettono ancora con molte attenuazioni e reticenze, il principio di nazionalità, vale a dire, ad onta del loro internazionalismo, essi concepiscono ancora l'Umanità divisa in attori: *stati o patrie*. E naturalmente ognuno deve avere a cuore la propria patria sì qualunque altra, e difendere la propria indipendenza nazionale (si dice così anche quando si è sotto il dominio repressivo d'una dinastia regnante) contro gli eventuali attacchi territoriali di altre nazioni.

Così un socialista italiano pensa con orrore alla prospettiva d'avere sul collo un re Asburghese, anche si rassegna a tenersene uno savoia od uno socialista borbone di Spagna sarebbe con sparente sostituire il suo ratiguitino, nazionale, con uno discendentale causa straniera! E questo si chiama conservare la propria indipendenza nazionale!

Con questo stesso dogma del principio di nazionalità, la borghesia è riuscita a trastullare i popoli per oltre un secolo, dalla rivoluzione francese in poi, e se andiamo avanti di qua passo li trastullerà chi sa per quanti secoli ancora, complici i socialisti.

La fratellanza dei popoli, l'avvento del socialismo, *affermandosi solennità* pontificale gli stessi socialisti, devono essere preceduti dal riconoscimento del principio di nazionalità, e [illegible] in Europa, se si tien conto di tutte le varie e molteplici aspirazioni nazionali di popoli esistenti irredenti, si dovrà costituire almeno una trentina di patrie, coi loro bravi confini ben segnati e ben marcati, in seguito a cui si parlerà di... fratellanza internazionale.

E' facile comprendere che le borghesie di tutte queste svariatissime patrie troveranno sempre, sino alla consumazione dei secoli, dei pretesti per creare dei continui incidenti di frontiera e d'altro, non rinnacciie continue di guerra, le quali porteranno di conseguenza alterazioni di confini, che poi dovranno essere rimessi a posto con altre guerre, sempre per rispetto al famoso principio di nazionalità!!

Così oggi vediamo i socialisti dibattersi disperatamente nella contraddizione da essi stessi creata: Per l'Internazionalismo, sì, ma dopo aver ben riaffermato — anche colle armi — il principio di nazionalità.

Essi dicono: Noi non aggrediamo nessuno, ma se gli altri attaccheranno l'Italia, noi non potremo restare indifferenti e dovremo difendere la patria. In tal modo, ad onta del loro presente atteggiamento ostile alla guerra, essi mascondono l'incidesa reticenza che domani li potrà schierare a fianco della borghesia, contro un altro popolo. Di conseguenza, il principio di nazionalità, come è generalmente inteso, è dunque il più grande ostacolo alla vera emancipazione dell'Umanità.

Se in tempo e prima della guerra si fosse discusso ed a fondo questo grave problema, che implica un ideale universale di fratellanza, non si sarebbe assistito oggi allo spettacolo miserando e demoralizzante di tante apostasie e di così sbalorditivi portuttamenti psichici da parte di coloro stessi che parevano sino a ieri i più audaci novatori e distruttori di dogmi.

Ma i socialisti hanno ancora uno stadio da superare per divenire dei veri sovvertitori delle barocche istituzioni odierne: devono cioè superare le loro tenaci illusioni legalitarie che li paralizzano e li snaturano confondendoli spesso coi loro avversari borghesi.

Vero è che se giungessero a ciò, direbbero degli anarchici, e questo riescirebbe incompatibile colle loro aspirazioni principali di conquistare i poteri per... collettivizzarli.

x

A PROPOSITO di ANTIMILITARISMO

Revisione o Confusione?

Fra le questioni che si vorrebbe rimettere sul tappeto in questo momento vi è quella dell'antimilitarismo.

I tempi sembrano poco propizi per le discussioni teoriche sulla nostra tattica, inoltre l'antimilitarismo dovrebbe essere una questione sulla quale dovremmo trovarci d'accordo, — anarchici individualisti e socialisti rivoluzionari, — la guerra non potendo che rafforzare, confermandole, le ragioni per le quali si deve combattere il militarismo.

Sembra che no. Il rimprovero di essere noi dei dommatici *inflessibili*, inaccessibili ad un sentimento generoso, ci è espressamente stato mosso dai partigiani dell'interventismo. Ma è proprio da quel campo che si pretende iniziare nell'attuale frangente — e sulle eventuali eventualità lasciandosi — una revisione — teoria naturalmente — della propaganda e dell'azione antimilitarista.

Nel penultimo numero di *Freedom*, la rivista anarchica mensile di Londra, è contenuto un primo articolo di Pietro Kropotkine appunto su questo soggetto: « Si è ben concepito l'antimilitarismo? » che vorrebbe essere una critica della forma, o di alcune delle forme, con cui si è andata svolgendo finora la nostra propaganda contro il militarismo.

In questo suo primo articolo l'autore non dice niente di sostanziale. Egli non fa che ricidiare, attenuando l'ordine ed aggiungendovi qualche considerazione speciale e del tutto secondaria, gli argomenti, o per meglio dire le affermazioni, contenute nei suoi vari appelli patriottici per l'Triplice Intesa, che la stampa liberale-borghese si è affrettata a pubblicare o a ripubblicare e che sarebbero destinati a farentrare nell'orbita dei belligeranti anche il popolo italiano.

Queste argomentazioni di un sentimentalismo boboso, espressione di reminiscenze democratiche patriottiche di cui tutta la nostra propaganda ha mirato a dimostrare la vacuità, sono state con forse maggiore efficacia letteraria ed... oratoria, sviluppate dai nostrani « rivoluzionari » convertiti all'interventismo armato del proletariato d'Italia.

Nulla di nuovo quindi in questa prima parte della diatriba con cui il Kropotkine vorrebbe battere in breccia l'azione e la propaganda prettamente antimilitarista.

Noi dubitiamo che il seguito dello scritto ci renda delle ragioni più serie. Abbiamo un bel cercare o — a meno di rinnegare il contenuto antiautoritario delle nostre concezioni e la forma rivoluzionaria della nostra azione — non ci è dato di ammettere alcun accostamento nè alcuna concessione al militarismo. La guerra attuale poi non può che avvalorare potentemente la necessità di combattere il militarismo, in qualsiasi nazione e sotto qualunque forma esso si esplichi.

Se mai un dubbio ci può assalire, se un rammarico può penetrare in noi, si è di non aver espliato la nostra azione antimilitarista con sufficiente energia, si è di aver trapo discusso attorno a questa questione [illegible] sostante applicazione sulla più vasta scala possibile e fino alle ultimissime conseguenze.

Secondo il novello ragionamento del nostro compagno russo, le questioni nazionali essendo ancora insolute, il dovere dei rivoluzionari consiste innanzitutto ad agevolarne la soluzione e pertanto a subordinarvi la soluzione della questione sociale. Ed ecco una data nazione si trovi attaccata od invasa da una nazione più forte, essi debbono accorrere in difesa della « nazione invasa ».

Kropotkine non ci dice però su quali basi le nazioni dovranno essere ricostituite, quali saranno le forme che assumeranno queste unità di cui ad un tratto ci dovremmo preoccupare sino a trascurarne la nostra stessa ragione d'essere di anarchici. E neppure ci dice quando si dovranno considerare le nazioni come debitamente costituite e definitivamente immunizzate dal pericolo d'« invasione ». Cosicchè, se seguissimo questo suo specioso ragionamento, noi dovremmo rinunziare, ciecamente e per un periodo di tempo illimitato, alla nostra azione prettamente anarchica, e soltanto dall'esito degli avvenimenti politici e diplomatici che si elaborano e consumano nelle alte sfere dei dirigenti delle varie « nazioni » dipenderebbe la nostra ulteriore libertà di azione in senso anarchico.

Un simile ragionamento è tanto assurdo che non occorrerebbe neanche discuterlo.

Tanto varebbe metterci subito d'accordo con i politicanti del socialismo di Stato per i quali la trasformazione sociale va subordinata allo sviluppo massimo della società [illegible] noi dovremmo contribuire; o ad accettare il punto di vista secondo il quale l'emancipazione dei lavoratori si effettuerebbe soltanto dopo un lento succedersi di riforme graduali, alla cui realizzazione noi dovremmo cooperare rinunziando conseguentemente alla pregiudiziale rivoluzionaria.

Noi ci siamo sempre opposti a queste deviazioni. Non facendolo, noi avremmo cessato di essere anarchici.

Per molti la guerra attuale è una fatalità, alla quale *non ci* è dato di sottrarci. Ebbene, no. Noi siamo certe per ora impotenti ad opporci alla guerra laddove essa esiste, ma possiamo in una certa misura e dobbiamo con tutte le nostre forze opporci al suo dilagarsi nei paesi che ne sono rimasti sin qui immuni. Noi dobbiamo in ogni caso, far risonare alta la nostra responsabilità da quelli che la guerra hanno preparate e permesso, e serbare le nostre forze e quelle del popolo per delle battaglie più conformi ai nostri fini.

Facendo nostro il punto di vista del Kropotkine, noi ci renderemo invece complici dei nostri oppressori e verremmo giustamente allenandoci ogni fiducia delle masse popolari, che non ci crederebbero più quando domani volessimo riprendere la nostra propaganda per la rivoluzione sociale.

E questa nostra propaganda, per la sua stessa essenza, non può piegarsi ad un vieto spirito fatalista, a dei meschini opportunismi e adattamenti: essa deve procedere secondo una concezione volontaristica del divenire sociale che solo potrà trarci dall'attuale marasma, frutto di una diminuita fede tanto nell'attualità prossima del nostro ideale di libertà e di benessere umano che nella capacità rivoluzionaria delle masse.

Lo rigetto. Invano si cercherebbe in quello che il Kropotkine vorrebbe essere una certa quale revisione dell'antimilitarismo — una analisi cioè delle cause che le hanno reso inefficace contro la guerra attuale e delle relative modificazioni atte ad aumentare la portata — qualche ragione seria e degna di esser presa in considerazione. Tutto quanto ne costituisce la sostanza esula e notevolmente dal campo precisa della nostra propaganda per perdersi nei meandri di considerazioni politiche, diplomatiche, strategiche e militari che con la rivoluzione proletaria contro lo Stato e contro il Capitale sulla bandiera di comune.

Un grande russo che ha anch'egli non poco contribuito allo sviluppo delle nostre idee — Michele Bakunin — si compiaceva pure — così maggior compatenza forse e certo con più brillante originalità di vedute — di considerazioni di questo genere. Ma egli non esitava ad intravvedere la salvezza dei paesi politicamente « più liberi » minacciati ed invasi dal « nemico » non nella difesa militarmente organizzata dal governo borghese, ma bensì nella rivoluzione popolare contro tutti gli oppressori esterni ed interni.

Così non ragiona oggi Kropotkine nei suoi appelli franco-russi e così non ragionano coloro che al di quà dell'Alpi sollevano da un paio di mesi il loro insistente